



Struttura e poesia nella *Commedia*

Benedetto Croce

“Poesia e non-poesia” è la distinzione che caratterizza tutta la ricerca crociana. Se l’arte è per Croce pura attività fantastica (intuizione lirica di sentimento), allora la poesia autentica è data dai momenti in cui il poeta esprime stati d’animo individuali, liberi dai condizionamenti dottrinali o retorici della cultura del suo tempo, in una parola dalla “struttura” dottrinarina, filosofica, didascalico-allegorica (definita come “romanzo teologico” o “etico-politico-religioso”). La teologia, la filosofia, la politica, la scienza, ecc. costituiscono dunque la non-poesia del poema, in opposizione dialettica alla quale si sviluppa la “libera fantasia lirica” dei momenti di autentica poesia.

Ciò non pregiudica, tuttavia, la fondamentale unità del poema dantesco. Col suo *commosso e sublime accento* Dante riesce ad avvivare poeticamente anche le parti più dottrinali ed erudite; struttura e poesia, romanzo teologico e lirica non sono separabili, e si condizionano reciprocamente; la *Commedia* è un’unità in senso dialettico; le parti strutturali, se non sono schietta poesia, sono tuttavia da rispettare come *necessità pratiche dello spirito Dante*; l’opera di Dante è da leggere con atteggiamento “ingenuo”, badando prevalentemente alle rappresentazioni poetiche; così facendo, non si profana Dante, ma si prescinde solamente da quegli aspetti che non sono stati tradotti in poesia autentica; l’unità del poema, insomma, che qualcuno vede infranta, si deve cercare nello spirito poetico di Dante.

La poesia di Dante, quando altro non può, avviva con freschissima fantasia i particolari delle disquisizioni e parti informative ed espedienti di racconto, e perfino le non infrequenti concettosità dell’erudito in istoria, mitologia e astronomia, e investe tutte queste cose col suo commosso e sublime accento.

- 5 Per tale ragione, schema e poesia, romanzo teologico e lirica, non sono separabili nell’opera di Dante, come non sono separabili le parti nell’anima sua, di cui l’una condiziona l’altra e perciò confluisce nell’altra; e, in questo senso dialettico, la *Commedia* è sicuramente un’unità. Ma chi ha occhio e orecchio per la poesia discerne sempre, nel corso del poema, ciò che è strutturale e ciò che è poetico [...]. Con ciò sembra chiarito il modo in cui bisogna trattare, o il conto in cui bisogna tenere, le parti strutturali della *Commedia*, che non è di prenderle come schietta poesia, ma nemmeno di respingerle come poesia sbagliata, si invece di rispettarle come necessità pratiche dello spirito di Dante, e poeticamente soffermarsi in altro. Rispettarle come non usano i dantisti, quando, fissandole con occhio curioso e indiscreto, finiscono, consapevolmente o no, col celiarvi intorno, e discorrere del «domicilio coatto» di Virgilio, e dell’«alpinismo» di Dante, e simili. Ma non insistere in quelle e soffermarsi in altro, ossia leggere Dante proprio come tutti i lettori ingenui lo leggono e hanno ragione di leggerlo, poco badando all’altro mondo, pochissimo alle partizioni morali, nient’affatto alle allegorie, e molto godendo delle rappresentazioni poetiche, in cui tutta la sua multiforme passione si condensa, si purifica e si esprime. Si dirà, e si è detto, che a questo modo Dante viene profanato, togliendogli il pensiero religioso; e neanche è vero, perché gli si tolgono o meglio si prescinde solo da quei pensieri, religiosi o politici, o altri che siano, da lui non tradotti nella sua poesia, nella quale d’altra parte, pur vive tanta e seria e sincera religiosità, anche dove non sembra direttamente espressa: vive in tutte le più varie figurazioni, perché viveva nell’animo di Dante, se anche conciliata o equilibrata con altri sentimenti. Finalmente si dirà, e si è detto, che a questo modo si nega ogni unità nella poesia di Dante; e ciò è ancora non vero, perché quella che si nega è l’unità cercata fuori della poesia, in un concetto o in uno schema pratico; e, per conseguenza, si rifiutano altresì tutte le vecchie e le nuove dispute così sull’unità del concetto come sull’unità d’azione del poema, e sul protagonista, se ci sia o no e se sia Dante stesso, e simili. L’unità vera della poesia dantesca è lo spirito poetico di Dante, del Dante della *Commedia*, non quella complessiva del volume suo; e il carattere di ciascuna delle tre cantiche non si può ritrovarlo con l’analisi dei concetti dell’Inferno, del Purgatorio e del Paradiso, ma solo con la contemplazione della varia poesia che ciascuna di esse offre, e che, pur nella sua varietà, ha, in ciascuna delle cantiche, una certa fisionomia particolare, che la differenzia: non diversa per altro e non maggiore di quella che possono presentare tre libri in cui uno stesso poeta abbia raccolto, raggruppandole secondo talune affinità, le proprie liriche.
- 10
15
20
25
30
35

da *La poesia di Dante*, Laterza, Bari, 1921